

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVIII N.4/2023

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Cina dal Neolitico ai giorni d'oggi

Leggo con una certa difficoltà il libro di Kai Vogelsang "Cina Una storia millenaria". Il numero dei personaggi elencati nelle varie vicende della storia è sovrastante la memoria ed è con continue ripetizioni che l'autore descrive fatti e luoghi, ma soprattutto gli innumerevoli eventi che si sovrappongono generano molta confusione nel lettore. Probabilmente questo è dovuto al fatto che la storia degli avvenimenti, delle guerre, delle invasioni, dei vari imperi che si sono contrastati, annientati, sovrapposti, mescolati rende difficile perseguire un filo logico continuo, e questo è dovuto realmente alla successione dei fatti che ne hanno caratterizzato lo svolgimento. Nella pianura settentrionale di fronte alla costa del Mar Giallo c'è una cronologia di dinastie che si susseguono ininterrottamente, iniziando dagli Xia del XVII secolo a.C. e passando per gli Shang, Zhou, Qin, Han del 220 d.C. e ancora i Jin, i Wei orientali e occidentali, i Sui del 600, i Tang, le Cinque dinastie dei Liang Posteriori, dei Tang, Jin, Han, Zhou posteriori, e ancora i Song del 1000, e l'invasione dei Mongoli gli Yuan del 1270 con Gengis Khan, i Ming dal 1368 al 1644, e le popolazioni del Manciù I Qing dal 1635 al 1912, per terminare con la Repubblica cinese dal 1912 ad oggi, divenuta la Repubblica popolare nel 1949. Un accavallarsi di domini, di imperatori più o meno meritori, forti a imporre regole spesso contraddicendosi, il più delle volte favorendo la cultura, l'arte, la poesia, ma non sempre limitando devastazioni e massacri di intere popolazioni, favorendo la formazione di amministratori dello stato e consiglieri dell'imperatore, che venivano scelti attraverso esami su scritti di Confucio e il suo alternativo Mozi che pose al centro della vita l'ideale dell'amore omnicomprensivo senza distinzioni, le regole del Daoismo e ancora della immobile passività del Buddha. Qualche volta non ostacolando la supremazia degli

eunuchi nell'ordine pubblico e la casta della società danarosa e culturalmente più preparata. L'invenzione della bussola, prima ancora della sua utilizzazione in Europa e le giunche d'alto mare con velature di gran lunga superiori a quelle occidentali, con teli di lino robusti, rinforzati da canne di bambù, resero la marina cinese la più importante negli oceani indiano e pacifico, anche se dopo il 1433 i Ming vietarono la navigazione privata e ridussero la Cina per un lungo periodo a una potenza di terra.

Sotto l'impero Qing i territori comprendevano oltre la Mongolia, tutto il Turkestan orientale, il Tibet e al nord la Manciuria, confinando al nord con la Russia e al sud con il Vietnam, il Nepal e la Birmania. Città splendide sorsero quali Beijing, Jehol, Shanghai, Hong Kong. Con la guerra dell'oppio condotta dagli Inglesi nel 1839 e nel 1856 assieme ai Francesi vennero imposte costrizioni negli scambi commerciali e influenze degli stati europei nelle ambascierie e amministrazioni. Da quel momento fu evidente che l'auto-rafforzamento militare e tecnico con poteva essere l'unica soluzione per la Cina, ha avuto bisogno di auto consapevolezza come nazione, organizzata in uno stato nazionale coeso all'interno e forte verso l'esterno. Nel 1911 una rivolta a Wuhan portò alla rivoluzione e l'imperatore Qing abdicò.

Mentre nella Repubblica popolare cinese ogni idea vecchia venne perseguita, si impose il neo-confucianesimo moderno con caratteri decisamente religiosi, quale dottrina dell'armonia in alternativa allo scientismo e al materialismo dell'Occidente. Tale dottrina acquisì una forte adesione soprattutto nelle regioni più prospere, più popolose e ricche della Cina, quelle settentrionali, centrali e meridionali che si affacciano sulle grandi città portuali di Tianjin, Qingdao,

Shanghai, Xiamen e Hong Kong, dal Mar Giallo al Mar Cinese meridionale. C'è una linea immaginaria che spartisce la zona ricca e progredita da quella povera poco abitata che conserva ancora una vita paragonabile a quella del periodo medievale, il Tibet, lo Xinjiang, una parte della Mongolia e lo Qinghai. In questi territori i contadini vivono tutt'oggi in grandi ristrettezze, soprattutto per presenza di large zone monuose e aride con grande siccità per penuria di precipitazioni.

E questo è un elemento di forte contraddizione nella gestione di un territorio talmente vasto da dimenticarsi di intere popolazioni abbandonate al loro destino.

Rammentiamo il viaggio di Marco Polo lungo la via della seta nel deserto del Tarim, la via che fin dall'antichità era perseguita per il commercio della giada, della seta, delle ceramiche e spezie verso l'occidente. Marco Polo nel 1200 durante l'impero mongolo, rimase per diversi anni come consigliere del Gran Khan, documentando la cultura, l'amministrazione e gli svaghi del popolo cinese.

Oggi la Repubblica popolare è una potenza mondiale per la marina mercantile e forse anche per quella militare e soprattutto per la tecnologia. Ed è divenuta anche una potenza nucleare con un forte spirito nazionalistico, eppure non possiamo dimenticare il massacro perpetrato dall'esercito nella notte del 3 e il 4 giugno 1989, quando truppe corazzate con carri armati e mitragliatrici falcidiarono centinaia se non migliaia di studenti e civili che manifestavano in maniera pacifica nella piazza Tian'anmen della città di Beijing, chiedendo una maggiore democrazia. Del numero di morti e delle persone incarcerate non si seppe mai la consistenza e il tutto fu messo rapidamente a tacere, sommergendone la memoria. Tutto questo accadde sotto l'amministrazione

di Deng Xiaoping il successore del grande Mao Zedong, padre della rivoluzione culturale, sotto di lui si formarono le Guardie rosse. In un regime di terrore, particolarmente ostile a qualsiasi religione vennero bruciati libri, distrutti quadri, profanati sepolcri.

Gli insegnamenti di Mao erano incompresi nel famoso libretto rosso, che tanta diffusione ebbe anche all'estero in Occidente, ma erano in contraddizione con la repressione che veniva esercitata.

Comunque terminata l'infatuazione, la maggior parte dei critici cinesi ritiene che il 70% delle idee di Mao fossero giuste e il 30% errate. Questa percentuale per un uomo politico non è poi tanto male.

Anche la mia raccolta di episodi storici si presenta alquanto raffazzonata, dovuta a una conoscenza poco profonda dei vari avvenimenti. Comunque la storia della Cina merita maggiori approfondimenti per meglio comprendere il carattere e lo spirito del popolo cinese, che è fonte di preziose indicazioni e di una storia superba di vittorie e sconfitte che penetrano nell'animo del lettore e lo sottopongono a un dialogo sempre acceso di rapporti e conoscenze, perché il popolo cinese non sia un mistero, ma possa trasmettere una filosofia e un'anima che in qualche modo si accordi con la nostra in una società mondiale quasi sempre in lotta per occasioni artefatte e presupposti costruiti, che ne giustifichino per se stessi le ragioni, senza trovare un equilibrio di sussistenza pacifica e armoniosa duratura.

A.S.

Piccole curiosità Dante e le frane

La frana di Casamicciola ad Ischia ha commosso molto l'opinione pubblica per l'alto numero dei morti. Si è data la colpa all'abusivismo edilizio che però, in questo caso, non ha niente a che vedere in merito alla frana: semmai con le vittime che si sono trovate con le loro case dove non dovevano esserci costruzioni. Si consiglia di piantare alberi su questi terreni fragili - perlopiù marne argillose - perché non solo imbrigliano con le radici il suolo ma anche e soprattutto in quanto fanno evaporare molta acqua. Ma come si vede dalle immagini la vegetazione c'era e abbondante. Però sembra che sul monte Epomeo si fosse formato un laghetto a cui non si era data importanza. L'acqua probabilmente aveva già incominciato, subdola, a scavare. La quantità e il peso della pioggia hanno fatto il resto.

Le frane ci sono sempre state: solo che adesso si preferisce spendere ingenti somme per erigere alberi di Natale giganteschi con luci a go go anziché la manutenzione ordinaria e straordinaria dei corsi d'acqua. Una volta si dragavano i fiumi, pratica oggi giorno pressoché sconosciuta e si facevano opere di idrogeologia: Napoleone è ricordato principalmente per le sue battaglie vinte o perse ma quasi mai per i grandi lavori di ingegneria civile (e non solo). I suoi canali di scolo preservano ancora oggi intere zone dalle alluvioni: cercare di convogliare le acque dove è possibile potrebbe essere uno dei mezzi - non certamente l'unico - per evitare disastri.

Ma che cosa c'entra Dante con le frane? C'entra per il fatto che ne descrive una al canto XII della Divina Commedia: "Qual è quella ruina che nel fianco / di qua di Trento l'Adice percorse / o per tremoto o per sostegno manco / ché da cima del monte onde si mosse / al piano è sì la roccia discoscata / ch'alcuna via darebbe a chi sù fosse."

In questo passo colpisce che il Poeta ne parli in termini moderni ossia attribuisca il fenomeno a eventi del tutto naturali - come terremoto ed erosione del terreno - e non a "punizione divina" come invece era norma in quell'epoca.

Che, però, a pensarci bene, se si conservassero simili convinzioni, probabilmente molti uomini si comporterebbero meglio.

Carla Baroni

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinelli 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinelli 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia,
Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Sandro Angelucci
Carla Baroni
Dario Marelli
Antonina De Francesco
Claudio Fiorentini
Angelo Piemontese
Maria Rizzi
Antonio Scatamacchia
Lorenzo Spurio

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Distribuzione gratuita

Collana "Aeclanum" della casa editrice "Delta 3" di Grottaminarda

"La professoressa Eleonora Rimolo - poetessa, critico letterario studiosa e docente all'Università di Salerno, nonché direttrice di atelier e della collana "Aeclanum" della casa editrice "Delta 3" di Grottaminarda - mi ha proposto di far parte della rosa degli autori pubblicata in questa collana di poesia contemporanea ed io ho accettato con grande gratitudine per questa bella occasione, per questo riconoscimento". Inizia così il racconto di Rossella Tempesta rispetto alla genesi della sua ultima pubblicazione dal titolo "L'intero senso".

Si tratta di un vero e proprio tuffo nel nucleo caldo di un'esistenza emotiva paradigmatica. Sentimenti spesso scomodi, rincorrono una lista che va dalla tristezza al dolore, e pullula - a tratti - di gioia, amore e felicità, nei versi della poetessa Rossella Tempesta. Questa sua nuova pubblicazione ha le sembianze di un leopardiano zibaldone, in cui si abbracciano due destinatari di un dono. Accanto all'inevitabile proposito di dedicare una raccolta di componimenti ai suoi lettori, la poetessa Tempesta dedica il libro alla sua stessa propulsione creatrice, raccogliendo i frutti del suo andare poetico e non a caso, quindi, ripercorrendo la sua attività di scrittura dal passato, con poesie riproposte, a quella odierna.

Va da sé, dunque, che il titolo scelto - L'intero senso - riconduca ad una "missione" poetica stessa: riannodare un filo lungo anni di riflessioni, che potremmo osar dire va da quella bambina che sta alla vita come ad un cielo buio e stellato, ovvero in attesa che si disveli il segreto, a quella donna, madre, che ritrova nei suoi figli Francesco, Salvatore, Sofia l'intero senso. È una poetica che non ha esclusivamente a che vedere con la produzione editoriale - seppur lunga circa vent'anni - essa va ben oltre. Non è un caso che abbia citato Rossella/bambina, perché è chiara un'emotività le cui radici vanno ben oltre la produzione nota, è piuttosto un pensiero che germoglia, cresce e si espande, tanto da avvolgere i luoghi e le persone della Poetessa.

"Ho potuto pubblicare così questo libro per me molto importante, poiché oltre a contenere un'ampia sezione di inediti contiene anche diverse sezioni che fanno riferimento ai libri già pubblicati nel passato, libri che in molti casi non si trovano più, e appunto in queste sezioni sono contenute le poesie per me più rappresentative. È in questo insieme che c'è l'ampia visione sulla mia poetica contenuta in oltre vent'anni di scrittura (quella pubblicata, perché in realtà scrivo da quando ero veramente una bambina ma fino a quasi trent'anni non avevo mai voluto pubblicare o rendere pubblico in ogni caso nulla di quello che scrivevo)" - confida la poetessa Tempesta.

C'è tanta Puglia, un tributo d'amore a Napoli (con la sezione Paesaggi d'amore) - luoghi della

sua infanzia -, ma ci sono tante città il cui passo ha toccato. E poi c'è un lavoro culminante come "Sto alla vita": come una bambina; come un filare di pioppi; come un ulivo; come un salice; come un eucalipto. E poi di nuovo, come un salice. Protende al cielo, Rossella Tempesta, rimane radicata a terra, intrecciata su se stessa; rimane piangente ed è naturale che dopo tutto questo le sue parole trovino forma in una parentesi di Inequilibrio. E' solo "oscillando" tra di sé, rinviando la mente ed il cuore da un pensiero ad un altro, come da un sentimento all'altro, che rinsalda la Poetessa rinsalda e sta. Così - ne "L'intero senso" - racconta e si racconta fino ad avere l'impressione di un "testamento" letterario, ma - per l'appunto - è solo un'impressione, perché - evidentemente consapevole del cerchio tracciato, ecco che la Tempesta apre un varco e lo chiama "Futuro".

Un fiore all'occhiello di questa edizione è la prefazione del filosofo e poeta Carlo Di Legge, il quale intitola la sua introduzione alla lettura "La metafisica di Rossella Tempesta". Ad ogni modo sarà la stessa Poetessa a parlarne in tante tappe di un lungo reading che ha deciso di ambientare in musei e aree archeologiche "per stimolare la frequentazione e la conoscenza di questi luoghi tanto belli e preziosi e tanto ricchi nel nostro Paese". La prima sarà proprio nell'area archeologica di Mirabella Eclano, poi dovrebbero far seguito le aree museali di Sperlonga e Formia, grazie alla disponibilità della direttrice Cristiana Ruggini.

Antonina De Francesco

Maria Rizzi sulle liriche di Maria Luisa Daniele Toffanin

Maria Luisa Toffanin, dalla voce che dischiude, potente, profetica, sonora, dedica quasi tutte le sue undici liriche al tempo insospettato e terribile della pandemia, al "mistero del vento virale - terzo conflitto globale". La guerra è un conflitto tra Stati, tra paesi che trascinano i popoli gli uni contro gli altri. C'è un nemico fisico. In questo caso l'avversario è esogeno, non lo si può combattere con le armi di distruzione della guerra. Contro il virus le armi sono cura e prevenzione, il contrario della guerra. E la Poetessa, sempre attenta al sociale, risponde con versi ispirati dalla universalità della preghiera, della compassione. Risponde invocando "pietà dei morti, pietà dei vivi". Se è vero che la musica può toccare direttamente il corpo e sconvolgerlo, provocare danza e canto, strappare magicamente l'uomo a se stesso, le odi della Nostra, che richiamano in più occasioni le tematiche leopardiane - la siepe, la ginestra, - chiedono alla "vita di avanzare pure sui fili del telefono". E l'Autrice, tesa ad

arco verso il prossimo, volge lo sguardo ai bambini, che in tempo di pandemia patiscono la sindrome da deprivazione sensoriale, e inventa per loro giochi simili al carnevale "con guanti e mascherine / che si può anche cantare tutti in coro / come a Natale". La lirica - filastrocca dedicata ai piccini ci consente di visitare il realismo magico, caro al grande Gianni Rodari. La Toffanin è artista poliedrica, che visita i territori della poesia con rara disinvoltura e conosce la resilienza, il coraggio, la creatività delle persone in apparenza più deboli. Il cantico è volto a "questo presente - effimera sosta / di una bianca farfalla tra il suo verde / perenne. / Ma lei già palpita vibra le ali subito tese / in un nuovo progetto di volo", ai miracoli della Natura, nella consapevolezza che "Le cose sono unite da legami invisibili: non si può cogliere un fiore senza turbare una stella." (A. Einstein) Nel maggio 2020, in pieno tempo di Coronavirus, si spense il grande pianista Ezio Bosso e la poetessa non può esimersi dal dedicare alla sua musica una lirica che tocca vette impensabili. L'artista conviveva con un cancro, eppure era solito dire che la malattia non era la sua identità, rappresentava più una questione estetica. Aveva cambiato i suoi ritmi, ogni tanto lo spingeva a "evaporare", ma non temeva che gli togliesse la vita. La Toffanin gli attribuisce giustamente la scintilla dell'eternità: "Così nel tempo eterno permansi / bellezza intima / che si fa armonia - canto di vita". Nella lirica "Naufraga" l'Autrice si rivolge a Robinson Crusoe per esprimere il suo dolore sulla "landa / desertificata dalla furia virale". Versi originalissimi, che mettono in luce la differenza tra il marinaio che vive per ventotto anni su un'isola deserta presso la costa del Venezuela e l'esistenza riempita solo "dall'empietà dei media". La poesia, come spesso avviene nelle opere della straordinaria Poetessa padovana, ci sorprende e ci accarezza con una chiusa in levare, presagio di giorni nuovi che diano senso al nostro percorso terreno. Il rossetto, "raggio di sole stampato sulle labbra", lungi dall'essere un semplice cosmetico diviene il simbolo del sorriso negato, dell'impossibilità di far affacciare l'anima alla finestra del viso attraverso l'arcobaleno delle labbra. La mascherina costringe a rispolverare un'espressione tenera, sorridente con gli occhi, nell'attesa che torni "quella luce quella parte di me", come recita la Toffanin, che consente di comunicare il saluto, la gioia, l'affermazione, la vicinanza. Mi è sembrato significativo che l'Autrice non citasse l'abbraccio o il bacio come messaggi d'amore banditi. La mascherina l'ha ferita nel profondo, l'ha resa fantasma di se stessa, l'ha espropriata della sua natura. E in effetti la mascherina riveste un ruolo determinante per coloro che sono soliti dare senso e verità al sorriso, eludendo il concetto di maschera sociale.

(Continua a pg 7)

Risvegli

Ogni risveglio è nuvola vagante,
attimo di affanno e pura nostalgia
per le viole appassite, per sottili fiammate
che nella notte invocano bagliori.
Al tempo delle dita sottrarre dismisure
giusto appena incrociate a pagine di punta,
per un secondo ancora verso incanti
slittati al corpo, soavissimo stupore.
Sciogliemmo impazziti il cielo nei profumi
ed un filo argentato imprigionò
riassunti di memoria.
Ripropongo il velo con premura
per dare ombra ad imperfette illusioni,
lo sguardo errante cambia la tua coppa
lucida perla in cambio di colori.

Antonio Spagnuolo

La pietà del silenzio

Non ci sono parole
ai bambini affogati
la scritta sulla bara
nel nome in codice
è il silenzio ad aprire l'abisso
di una morte acerba e feroce
a pochi metri dalla tempestosa riva
di una barca sovraccarica
l'illusione di speranze infrante
nel legno che si frantuma
rovesciando in acqua
assieme ai superstiti
fuggiaschi più fortunati
settantadue corpi
di giovani padri madri e infanti
nella traversata per una terra solidale,
il mare acerbo e avaro
restituisce ogni giorno
corpi fanciulli
e veneree spoglie
nel breve tempo
fiaccati e spenti
gonfiati i polmoni d'acqua gelida,
della terra d'origine
neppure il ricordo
di chi giunge per riconoscere
nella maschera del tempo
coloro resi irriconoscibili
e in quelle bare allineate
ricevono solo la pietà
del silenzio dei vivi.

A.S.

Aprile immobile

Lieve fremito
scende dalle cime
piegate del liquidambra
trafigge l'aria immota
e trova eco sottile
nel petto che vede
zefiro muovere
appena i semi spinosi
di sferiche corone,
la presenza di un giorno assoluto
si piega allo scorrere
invisibile delle ore
e mi porge un assenso
a questo cristallino linguaggio
dandomi la sensazione
di particella inseminata
di questo lungo fluire.

12 aprile '23
A.S.

Infanzia cittadina fu la mia

Infanzia cittadina fu la mia
senza rossi papaveri e del grano
le distese dorate, senza vigna
a far ombra alla soglia della casa.
Eppure ebbi il glicine a spalliera
sopra il muro corroso del cortile,
ebbi l'ippocastano mutilato
dai tagli inesperti a primavera
e la malva selvatica e la menta
a cingere di verde il bianco pozzo
vedovo d'acqua già da molti anni.
Ecco cos'ebbi e mi cantava il merlo
liquide serenate nella notte
e il chiù leggero apostrofava il mondo
con quell'unica nota bersagliera.
Nelle sere d'estate, nel tramonto
allo stridio insistente delle rondini
profetesse di lugubri pensieri
si tingeva di rosso ogni palazzo
aperti gli otri di sangue che dal cielo
scivolava a pianale sulla strada.
Forse bevvi quel sangue e alla scogliera
tento di giunger dell'eternità.

Carla Baroni



IL Misterioso Cammino Verso La Terra Promessa da “Profughi Per Sempre” di Giusy Frisina.

“Perché dunque profughi per sempre?” (si chiede Nazario Pardini principiando a prefazionare l’opera di Giusy). E se ne dà subito la spiegazione: “La ragione sta nel fatto che è proprio della nostra condizione sentirsi profughi; esseri in cerca di una verità difficilmente raggiungibile.”.

Siamo in cerca di una patria che sentiamo appartenerci e tuttavia ci sfugge: quando pensiamo di averla raggiunta, si sposta ma non troppo, quel tanto che occorre per scivolare più in là, dove ancora possiamo vederla e immaginarla cosicché più ardente divenga il desiderio, la bramosia di raggiungerla.

Bene: la prima cosa che va fatta, se si vuole integralmente partecipare all’ispirazione poetica della Frisina, è astenersi dallo sforzo di capire, d’indagare sulla reale o presunta esistenza di quella che potremmo - senza tema di smentita - considerare la Terra promessa.

D’altro canto, fin dall’inizio, tutto vuole la Nostra tranne che nascondersi. Anche quando, in una sorta di trasfigurazione, prende le sembianze del mare, non lo fa per camuffarsi bensì per mostrarsi come realmente è: “Sul dolce mare intanto volo piano / e mi ricopro ancora di salmastro / e di azzurra speranza / in modo che solo mi riconosca chi sa / il codice segreto del mio cuore [. . .]”.

Se, quindi, c’è una chiave per entrare nell’anima della Scrittrice, Ella la mette a disposizione di chi - come lei - ha scelto di disfarsi della maschera, con la quale si copre il volto, affinché risulti leggibile ogni sfumatura, ogni dettaglio, atti a stabilire una comunicazione autentica ed efficace. Vestito dei profumi di salmastro, illuminato dalle azzurrità del mare: così dovrà presentarsi il suo interlocutore per aiutarla nella comune ricerca di ciò che tutti noi siamo.

Siamo fuggiaschi, e chiamiamo profughi coloro che mettono a repentaglio la loro vita, coloro che salgono sui barconi consapevoli che affonderanno, che scelgono il mare per morire e non la guerra; coloro che lasciano la terra-madre con nessuna speranza di farvi ritorno.

E noi? Fermi, apparentemente immobili sui divani di fronte al televisore, noi non sappiamo andare loro incontro. Noi che ci sentiamo al sicuro dentro le nostre stanziali esistenze, sempre uguali a se stesse. Se solo riflettissimo un istante ci renderem-

mo conto del nostro naufragio, che continuamente avviene dai tempi dei tempi.

Il tema trattato è di assoluta attualità se si pensa agli sbarchi che si susseguono ininterrottamente sulle coste meridionali del nostro Paese: il Doloroso Sud, come lo percepisce la poetessa fin dalla lirica d’esordio: cinque versi che rappresentano una finestra che si apre sulla cronaca e, nondimeno, sulla crisi della modernità e del suo effimero progresso.

Ecco: il giusto approccio all’opera non consiste nel soffermarsi sulla pur disumana migrazione dei popoli del cosiddetto terzo mondo, cosa sulla quale non insiste - e fa bene - neppure l’Autrice, riservando al fenomeno la giusta considerazione ma senza rischiare di cadere nel retorico pietismo, che poco gioverebbe sia alla causa sia alle finalità di una raccolta che non si accontenta e vuole scavare in profondità.

Il proposito della Frisina è, sì, quello di denunciare; non soltanto però le ragioni che inducono a fuggire chi migra ma - paradossalmente - anche i motivi che spingono tutti gli uomini ad un altro genere di fuga, come bene si evince dall’esergo dedicatorio posto in testa alla silloge, che recita così: A chi fugge per ritrovarsi.

Allontanarsi, eludere le bombe di ogni specie: quelle che piovono dagli aerei così come quelle che esplodono dentro di noi minando la nostra integrità di pensiero, facendoci perdere la volontà che anima il nostro desiderio di pace e d’armonia, di luce e di bellezza.

Ciò che sta succedendo e che ci fa paura non deve immobilizzare le nostre azioni rendendoci in qualche modo complici della assuefazione all’indifferenza, al contrario, deve invece fornirci il vigore necessario per fare autocritica a livello soggettivo prima ancora che collettivo e generale. È partendo dallo scandaglio interiore e individuale che si può rendere migliore anche la società.

Ritengo di poter sostenere che la condizione di profuga non la fa soffrire più di quanto ella patisca la continua ricerca di una verità che le sfugge e alla quale, caparbiamente, non smette di aspirare.

Leggiamo insieme questo lacerto, tratto da “Risveglio di seppia”: “[. . .] Mi chiedo se basterà / Il canto degli uccelli / E la bianca luce ad attutire / Questa condanna originale / Se

la misericordia promessa / Per le nostre stimmate / Potrà mai / Cancellare tutto il male / Guerre di viscere e di popoli / Fame infinita di naufragi / E ingiustizie perenni. / Tutto questo fragore / di secoli immani / Tutta questa inaudita tristezza che scroscia / Sul bagnasciuga dei pensieri [. . .]”

È dunque una condanna quella che ci è stata inferta: una condanna originale, come originale è stato il nostro peccato. Ci siamo voluti subito affrancare dalle leggi infallibili della natura e del divino per sostituirle con i nostri codici, presuntuosamente convinti che fossero migliori. E adesso - croce in spalla - saliamo sul nostro calvario con la speranza di ritrovare ciò che prima abbiamo volontariamente rifiutato.

Che lo si accetti o no, questa è la nostra condizione; uno stato al quale possiamo sottrarci in rari momenti di plenitudine che, tuttavia, non sono in grado di darci le risposte che vorremmo se non limitatamente al breve periodo di levità e di grazia che ci reca.

La Frisina - come tutti - ne è consapevole, ciononostante non si arrende e s’impegna nell’esplorazione di se stessa per rinvenire quelle orme che - non si sa quando, non si sa come - la condurranno alla Terra Promessa. Un’ostinazione che trova sostegno nel verbo, nella parola.

Vi ringrazio per l’attenzione e vi lascio con la lettura dei versi più esemplificativi del suo poièin. Da “Poeti”: “Andammo senza sapere / Senza capire dove / . . . / Eravamo il noi inafferrabile / La sola coscienza d’essere / Il Nulla e il Tutto / La casa e il vento e le foglie / Il volo degli uccelli nel mattino / E l’urlo del mare nella notte / La quiete del primo giorno / Dopo il diluvio.”.

Sandro Angelucci

Blu Di Prussia ed. Monte Castello Di Vibio. 2019.

Angelo Piemontese legge Totocaelo di Sandro Gros-Pietro

Sfortune e fortune di un’ultracentenaria cosmopolita Totocaelo di Sandro Gros-Pietro è un messaggio di speranza, affidato alla scienza, con l’imprescindibile supporto della cultura.

Il romanzo, narrato in prima persona dalla Protagonista Shanti Chantara, è diviso in quattro parti, contenenti vari capitoli, titolati, che trattano un momento preciso della sua interminabile esistenza.

A Bangkok, per aiutare la propria famiglia, la Narratrice lavora nel negozio di un cinese, che la sfrutta, favorito da un ambiente in cui regna corruzione e illegalità. Volendosi emancipare da lui, dopo la tragica morte del fratello Boat, per le sue idee rivoluzionarie, si avvia alla prostituzione, ma viene salvata da Ovidio, che la riscatta e la porta a Torino, grazie all’aiuto di madre Alfonsina, Generalessa delle monache. Il tono elegiaco e favoloso si alterna alla dura condanna della realtà thailandese di fine Anni Cinquanta - inizi Sessanta.

Grazie all’amore e ai soldi che Ovidio versa alle religiose, Shanti si laurea e inizia a insegnare. Dopo la drammatica morte di Ovidio, ucciso in uno scontro a fuoco durante un esproprio proletario, già incinta, la Narratrice, grazie alle competenze in campo economico, viene mandata a Roma, lavorando nel Vaticano e dedicandosi all’educazione del figlio, chiamato Boat per espresso volere del suo uomo. A ottobre 1999, in occasione di un viaggio a Londra, per partecipare a un convegno, conosce il magnate Sir Harvey Russel, che a Capodanno del Duemila le chiede di sposarlo. Si trasferisce, perciò, a Londra col figlio, adottato da Harvey, entrando in contatto con l’alta finanza mondiale, mentre Boat mostra doti eccezionali in campo informatico. A differenza della precedente, la seconda parte, in cui ci sono riferimenti costanti a tutti gli avvenimenti storici di fine ‘900, è più razionale e utopistica allo stesso tempo.

Proprio mentre il suo ruolo di ricca e appagata rappresentante della finanza internazionale la portano a spostarsi in continuazione in ogni angolo della Terra, Shanti apprende da Harvey che è stato lui a uccidere Ovidio-Gualtiero Sereni-Menotti, il quale in realtà era suo fratello Gerald Russel, suo rivale da sempre odiato.

(continua a pag. 5)

(continua da pag 4) Angelo Piemontese legge
Totocaelo di Sandro Gros-Pietro

Pur sconvolta, Shanti non lascia il marito, anche per tutelare Boat, ormai divenuto scienziato di fama mondiale e sposato con Sigrid, da cui ha due gemelli. In contrasto con Harvey, ma molto ricca, la Narratrice torna a vivere in prevalenza a Bangkok, aiutando la sorella a diventare proprietaria di una catena di ristoranti.

Ormai settantenne e vedova, Shanti è una delle donne più ricche del pianeta, grazie al figlio, che diviene ultramiliardario con i proventi dell'agapitina, il portentoso farmaco da lui inventato. La sua vita prosegue fra ricchezze, riconoscimenti e beneficenza e arriva ai centoventi anni, quando, non più autonoma, si scopre a riassumere la sua infinita, straordinaria esistenza.

Quest'ultima parte, la più utopistica con la nascita di GARBO e lo sfruttamento delle nanotecnologie per produrre energia pulita e infinita, passa dalla stretta attualità della pandemia all'utopia, con un programma anche realistico. Dopo lo spazio dato alla tematica dell'economia globale, è affrontato quella ambientale, vista nei tempi dilatati dell'evoluzione della Terra con le possibili alternative eco-compatibili. Messa in rilievo l'opposizione produzione armi-arricchimento, Shanti parla di civiltà come condivisione, bellezza e felicità. Ancora più marcato è il contrasto fantasia-realtà, con la prevalenza data all'utopia, che si materializza con l'attuazione del progetto Babel, che permette a tutto il Pianeta di avere energia a sufficienza.

Per la sua ricchezza straordinaria di tematiche assolutamente attuali, il libro può essere affrontato e definito da vari punti di vista. Si può velocemente riassumere come la straordinaria esistenza di una donna che sfugge alla povertà e alla prostituzione grazie all'amore e che diviene la più ricca del mondo per merito dello studio, che le permette un'apertura mentale scevra da ogni pregiudizio.

La storia di Shanti, però, può essere letta anche come l'estrinsecazione dell'eccezionale utopia di un mondo in cui tutti possano vivere in armonia con l'ambiente, sfruttando in modo virtuoso le fonti energetiche non inquinanti e rispettose del nostro Pianeta o al di fuori di esso.

Su tutto sembra prevalere l'aspetto utopico, che spiega la trama complessa, quasi da feuilleton, permettendo a Gros-Pietro di prefigurare il mondo che vorrebbe, nel quale cultura e scienza hanno un ruolo centrale. Shanti, infatti, si laurea prima in Lettere e

Teologia e poi in Economia, per cui è in grado di elaborare giudizi motivati nei due campi, apparentemente distanti, ma uniti dalla "voglia di fare, di imparare, la resistenza fisica alla fatica di apprendere, la curiosità insaziabile di sapere: è questa l'autentica bellezza della gioventù, che sfiorisce assai meno rapidamente negli anni, anzi può accompagnare l'essere umano fino alla soglia della morte" (p. 208). Tale convinzione le permette di superare un dramma inimmaginabile: scoprire di aver sposato in seconde nozze Harvey, l'assassino di Ovidio-Gualtiero e padre adottivo di Boat, che è anche suo nipote.

Il tema della vecchiaia è di grande attualità, così come quello della cooperazione di tutti i popoli per un equo sfruttamento delle risorse della Terra e dell'Universo in un momento in cui l'ennesima tragica guerra in Europa ne ha sottolineato ancora di più la centralità per il benessere di tutti gli uomini. Totocaelo, insomma, è un libro radicato nel nostro tempo, del quale, attraverso la favolosa emancipazione di una donna straordinaria, fa emergere tutte le problematiche e l'inevitabile propensione al sogno, all'utopia, facendosi portatore di un messaggio di speranza, affidato alla scienza, con l'imprescindibile supporto della cultura. Nel mondo dominato dalla tecnologia, infatti, se la "televisione mette in mostra il volto del nostro tempo", i "libri, invece, ne descrivono l'anima" (p. 110), perché la parola rappresenta "la matematica del pensiero, come la musica lo è delle emozioni" (p. 111).

Queste poche notazioni fanno capire l'ampio ventaglio di spunti e di riflessioni suggerite al lettore da Gros-Pietro, che infonde nel libro tutta la sua ricca umanità e la propria sconfinata cultura e statura di scrittore, testimoniate non solo dalla miriade di citazioni di filosofi, autori, artisti e scienziati, ma anche dall'uso di varie tecniche narrative e di generi letterari, ben supportate da un linguaggio alto, assolutamente confacente alla materia trattata, ma mai oscuro, che aiuta a gustare la lettura di un libro fuori dagli schemi e appassionante.

Sandro Gros-Pietro Totocaelo,
Genesi Editrice, 2022

Hot machine

"Hot machine" è il titolo dell'ultima silloge edita da The Writer nel 2022 per la prolifica poetessa ferrarese. Le due parole lasciano appena trasparire il contenuto, ma già la scelta effettuata rappresenta di per sé firma autentica della cifra letteraria di Carla Baroni, autrice la cui scrittura rientra pienamente nei canoni classici della metrica. Con sagace autoironia, la Baroni opta per un titolo in lingua inglese, idioma moderno per eccellenza, di cui non si trova altra traccia nelle poesie di questa silloge: la poetessa snocciola la sua enciclopedica conoscenza letteraria e la intreccia con sapienza al filo conduttore di questa sorprendente raccolta, ovvero l'erotismo. Il sottotitolo "bollenti poesie d'amore" non lascia ulteriori margini all'immaginazione su ciò che lo aspetta, piuttosto ne stimola la... curiosità.

Sì, perché l'obiettivo della poetessa ferrarese è proprio quello di scrivere un libricino erotico, appunto "hot" come si suole dire. Considerato il background della sua infinita produzione letteraria ci saremmo aspettati un tenore di stampo dannunziano, non è così. Sebbene Carla mi abbia confidato di ispirarsi alla Valduga, con cui condivide l'amore per la metrica nitida e lineare, ne è uscito un libro chiaramente personale, dove emerge inconfondibile il suo stile leggiadro, infarcito di virtuosismi e citazioni dotte, ma al contempo godibile e tremendamente moderno, pur se incanalato come detto prima nel solco dello stile più classico dove regna sovrano l'endecasillabo e la musicalità si dipana rigorosa.

Sono legato a Carla da una sorta di affetto "storico" per il fatto di essere stata tra i primi poeti ad avere conosciuto, alla premiazione del mio primo concorso di poesia, il Premio Mimesis. E anche per questo affetto mi sono reso disponibile a darle il mio parere, più che altro in merito alla presunta volgarità dei toni utilizzati: per competenza poetica Carla non ha certamente bisogno di altro aiuto.

Devo confessare che leggendo le poesie in divenire del volumetto non mi ha colto nessuno scandalo né imbarazzo, anzi, provocatoriamente, ho esortato Carla a levare il freno inibitore e affondare maggiormente il colpo.

La sfida della Baroni non è stata per nulla banale in quanto già solo concepire la scrittura di un libro a tema, su un argomento ampiamente discusso quale quello afferente alla sfera del sesso e del piacere non può che prestare il fianco a critiche sia per eccesso sia per difetto. Devo dire che il risultato è un'opera ricca di trovate argute,

lavoratissima e costruita ad arte, per nulla scontata: forse la poetessa avrebbe voluto essere la protagonista vera in carne ed ossa delle sue poesie, ma tant'è: il pubblico non può che lasciarsi strappare un sorriso compiaciuto per le invenzioni boccaccesche sciorinate con consueta destrezza.

Ma non ci si lasci ingannare dalla giocosità seducente della poetessa; questa silloge non è un mero "divertissement", bensì la dimostrazione che quando uno scrittore vuole ancora lasciare spazio alla propria fantasia può trovare il coraggio di mettersi in gioco senza pudore anche in ambiti così comuni eppure artisticamente "pericolosi", perché come dice la stessa autrice nella nota introduttiva "è difficilissimo trattare questo ambito senza cadere o nella melensaggine o nella pornografia".

E Carla, gettando il cuore oltre l'ostacolo, ha affrontato le prove del desiderio raccontato, passando con disinvoltura dall'erotismo patinato a quello più sfacciato, da quello cerebrale a quello più grottesco (evocando appunto il "burlesque" ...).

Ringrazierà l'idraulico (non ce ne voglia la categoria scelta dalla Baroni) per gli sfrontati versi di "E all'idraulico volevo dire ancora":
"E non dare la colpa adesso al letto al materasso, alla rete o alle doghe, le abbiamo, tu lo sai, provate tutte. È che in troppi foderi hai infilato la tua spada ed a farla stare dritta or non ti riesce più."

Ed io, ti confesso, un assazzino ho fatto con l'idraulico e il postino."

La prova può ritenersi brillantemente superata...

Dario Marelli

Poeti Spagnoli

Javier Vela

Javier Vela (Madrid, 1981) è stato conosciuto nel 2003 grazie al premio Adonais. È autore delle sillogi *Tiempo adentro* (2006); *Imaginario* (2009). Premio Loewe per la Joven Creación e Premio della Crítica di Madrid; *Ofelia y otras lunas* (2012), *Hotel Origen* (2015), *Fábula* (2017) y *Quando el monarca espera* (2021). Ha anche pubblicato il romanzo *La tierra es para siempre* (2019) e la raccolta di racconti *Guía de pasos perdidos* (2022). Suoi sono anche tre volumi che esplorano e diluiscono le frontiere tra generi: *Pequeñas sediciones* (2017); *Libro de las máscaras* (2019), e *Revelaciones de la maestra del arco* (2021). *Imaginario*(2009)

Giordano

Il sale ci purifica:
se soffriamo,
se con rassegnazione dissimuliamo
la scottatura, il fuoco genitale,
è per paura di dio. L'acqua addensa
la fede degli affamati e degli impoveriti,
la fede di chi si stanca
di aspettare.

Come una neve sporca, il sale ci purifica.

Per il dolore arriviamo alla vita:
per lui, ancora una volta, l'abbandoniamo.

JORDÁN

La sal nos purifica:
si sufrimos,
si con resignación disimulamos
la escocedura, el fuego genital,
es por temor a dios. El agua adensa
la fe de los hambrientos y los despo-

seídos,
la fe de quien se cansa
de esperar.

Come una nieve sucia, la sal nos purifica.

Por el dolor llegamos a la vida:
por él, una vez más, la abandonamos.

L'USURAIÒ

«Beato colui che ha astratto nel paesaggio,
Come in auree età primitive,
Coltiva l'eredità agraria dei suoi padri
Senz'altra resa che quella del sogno,
e, esente da lavoro alienante,
si salva dal rumore e da urbani umori mattutini, e disdegna
l'asfissia giugulare della cravatta,
la macchina nuova, la moglie bella
e affini dipendenze del posto.

Beato colui che si sveglia con il canto silenzioso della luce, e senza sveglia si alza e sbadiglia, e nella sua bocca si apre l'abisso dell'alba;
colui che sdraiato al sole, oziosamente,
contempla con gli occhi cerchiati il cazzo planetario, e tra le nuvole vede macchie seminali e cigni senza piume, estasiato, mentre ascolta

la musica celeste, ed è felice.
Beato chi all'ombra degli alberi
Si stupisce di essere vivo e si attarda in considerazioni vegetali
avvolto in un sopore di dopocena,
e chi, libero d'amore e d'odio,
lascia che il giorno passi senza van-

taggi

visibili e non se ne avvede, perché il tempo
non opprime il suo polso, né gli urge arrivare a fine mese, né deve nulla a nessuno, se non a se stesso, ben pagato.»

Beato, infine, colui per la cui sorte sospira l'usuraio, senza volerla.
Vivere come un mendicante tra ricchezze
che ha, solo, ciò che merita.

El Usurero

«Dichoso el que abstraído en el paisaje,
como en áureas edades primitivas,
labra la herencia agraria de sus padres sin otra rendición que la del sueño,
y, exento del trabajo enajenante,
se guarda del ruido y los urbanos humores matinales, y desdeña la asfisia yugular de la corbata,
el coche nuevo, la mujer bonita y afines dependencias del lugar.

Dichoso el que despierta con el canto silente de la luz, y sin alarma se pone en pie y bosteza y en su boca se abre el abismo del amanecer;
el que tumbado al sol, ociosamente, contempla con los ojos entornados la verga planetaria, y en las nubes ve manchas seminales y ve cisnes implumes, extasiado, mientras oye la música celeste y es feliz.

Dichoso el que a la sombra de los árboles
se admira de estar vivo y se demora en consideraciones vegetales
envuelto en un sopor de sobremesa, y quien, libre de amor como de odio, deja pasar el día sin provecho visible y no lo siente, porque el tiempo
no oprime su muñeca ni le urge llegar a fin de mes, ni debe nada a nadie sino a él mismo, bien pagado.»

Dichoso, al fin, aquel por cuya suerte suspira el usurero, sin quererla.
Vivir como un mendigo entre riquezas
que tiene, justo, lo que se merece.

RITRATTO DI FAMIGLIA

Abbiamo pus, sperma, salive e sudori. Abbiamo sangue e sogno e ossessioni che a mala pena evochiamo per un timore atavico a nominarle, e rinunce e dimenticanze.

Terra, orina, spazzatura, calamità e morte.

Abbiamo fame, debiti, epidemie, pma anche amori ed entusiasmi e un cane che ci lecca le ferite e ci denuncia quando torniamo,
e quest'indigenza grigia in cui dormiamo un sogno adolescente, pieni sull'orchidea del sesso, vedendo come ribollono le zanzare nei resti del pomeriggio, quando una mano anonima viene a spegnere le luci del passato e a misurarci la febbre.

Fantasmii famigliari, eredi del freddo originale, sopravviviamo insieme, amiamo testardamente e alziamo un calice vuoto al futuro.

Ridiamo e piangiamo, ma siamo gli stessi.

Ci accampiamo come un branco di malati sotto i teli umidi e, a volte, scriviamo alla luce di una lampada quello che altri hanno scritto alla luce di una candela.

Siamo tra la nebbia il nostro proprio nemico,

Vediamo male, siamo maldestri, fin-

giamo essere filosofi con mani di gioiellieri e ordiamo ragnatele, metafore e stelle per attraversare il fiume di ciò che è reale.

Un giorno ci uniremo sulla riva da cui non si torna, sotto l'egida delle sentinelle, e passeremo insieme tra soffici palme faraoniche, e appariremo in feste sottomarine, e non mancherà nessuno.

Retrato De Familia

Tenemos pus, esperma, salivas y sudores. Tenemos sangre y sueño y obsesiones que apenas evocamos por un temor atávico a nombrarlas, y renuncias y olvidos.

Tierra, orina, basura, calamidad y muerte.

Tenemos hambre, deudas, epidemias, pero también amores y entusiasmos y un perro que nos lame las heridas y nos delata cuando regresamos,

y esa indigencia gris en que dormimos un sueño adolescente, arrellanados sobre la orquídea del sexo, viendo cómo rebullen los mosquitos en los escombros del atardecer, cuando una mano anónima viene a apagar las luces del pasado y a tomarnos la fiebre.

Fantasmas familiares, herederos del frío original, sobrevivimos juntos, amamos tercamente y alzamos una copa vacía por el futuro.

Reímos y lloramos, pero somos los mismos.

Acampamos como una hueste de enfermos bajo telones húmedos y, a veces, escribimos a la luz de una lámpara lo que otros escribieron a la luz de una vela.

Somos entre la niebla nuestro propio enemigo,
venemos mal, somos torpes, fingimos ser filósofos con manos de joyeros y urdimos telarañas, metáforas y estrellas para cruzar el río de lo real.

Un día nos uniremos en la orilla de donde no se vuelve, bajo el auspicio de los centinelas, y pasaremos juntos entre blandas palmeras faraónicas, y compareceremos en fiestas submarinas, y nadie faltará.

RHINO SEASON

Nel palpito del visibile,
tra le vibrazioni che precedono l'ordine della poesia

o davanti a ciò che da lontano sordamente l'annuncia,
corre Sahel come un cavallo in fuga sotto il fragore del tuono,
accecato dal dolore e dalla furia,
indifferente al lampo del passato come un soffio di sabbia nel deserto.

Così vive il poeta ferito, esiliato oltre la sua patria, dopo essere stato bandito

per l'avvento di industriali e di giudici, annichilato da una notte totale, vedendo passare dei successivi sotto il drappo abissale delle stelle, colui che porta la torcia, colui che conserva il tatto
della prima lacrima e fa risuonare la sua voce tra le volte
in cui risuona il canto e lì aspetta, semplicemente aspetta.

RHINO SEASON

En la palpación de lo visible,
entre las vibraciones que preceden al orden del poema

o ante lo que de lejos sordamente lo anuncia,
corre Sahel como un caballo huido bajo el fragor del trueno,
enceguecido por el dolor y la furia, indiferente al rayo del pasado como un soplo de arena en el desierto.

Así vive el poeta herido, trasterrado más allá de su patria, luego de ser proscrito
por el advenimiento de industriales y

jueces,
aniquilado por una noche total,
viendo pasar a dioses sucesivos bajo el palio abisal de las estrellas,
él que porta la antorcha, él que preserva el tacto
de la primera lágrima y hace sonar su voz entre las bóvedas
en que resuena el canto y allí espera, sencillamente espera.

María Alcantarilla

María Alcantarilla, laureata in giornalismo, ha pubblicato *Ella: invierno* (Granada, Valparaíso, 2014), *La edad de la ignorancia* (Madrid, Visor, 2017), *Premio Internacional de Poesía Hermanos Argensola*, *Introducción al límite* (Sevilla, Fundación José Manuel Lara, 2019), *Premio de los Libreros Independientes españoles*, *Memoria Albina* (Pre-Textos, 2023) oltre al volumen di poesia visiva *El agua de tu sombra* (Musa a las 9, 2012), *I Premio de Poesía Multimedia Poemad*, *La verdad y su doble* (Sonámbulos, 2016), *antología visiva de la poesía española, contemporánea*, il romanzo *Un acto solitario* (Sevilla, Isla de Siltolá, 2017) e l'antologia di poesia al femminile *El cielo de abajo*. La scrittura del cuerpo en 13 poetas hispanoamericanas (Sevilla, Fundación José Manuel Lara, 2021).

Ha anche lavorato nell'arte audiovisiva ed è pittrice e fotografa. Le sue opere sono state esposte in prestigiose gallerie come Colorida Art Gallery (Lisbona), Carolina Rojo (Zaragoza) e Slowtrack (Madrid), diretta da Marta Moriarty. Ha collaborato con editori e quotidiani come *El País*, *Le Monde Diplomatique*, *El Rapto de Europa* e con altri narratori spagnoli tra cui Juan Bonilla.

È stata professoressa di lingua e letteratura e attualmente è direttrice del Laboratorio di scrittura dell'Università di Cadice., Ed. Pre-Textos, 2023

Fino al caos tutto è una frattura

L'uomo teme il folle e lo contempla con una indifferenza felina.

Chi può smembrare tutto quest'ordine,
tutte queste idee di un adulto i cui bulbi naufragano nell'acqua.

Il folle domanda se forse l'invisibile sta gridando.

Immagina, nella sabbia, il mondo in ogni granello

e le voci emergono per parlargli.

Teniamo molte cose, pensa il folle, e osserva lo stesso mare con più distanza

come se, in quell'istante, il mare avesse rotto la sua corazza.

Hasta el caos todo es una fractura.

El Hombre teme al loco y lo contempla con una displicencia de felino.

Quién puede desmembrar todo ese orden,

todas esas ideas de un adulto cuyos bulbos naufragan en el agua.

El loco se pregunta si acaso lo invisible está gritando.

Imagina, en la arena, el mundo en cada uno de los granos

y las voces emergen para hablarle.

Guardamos muchas cosas, piensa el loco,

y observa el mismo mar con más distancia

como si, en ese instante, el mar hubiese roto su coraza.

A cura di

Claudio Fiorentini

ANGELA BONO, Il bianco e il nero dell'effimero, Edizioni Billeci, Borgetto, 2021. Recensione di Lorenzo Spurio

Maria Rizzi sulle liriche di Maria Luisa Daniele Toffanin (continua da pag 2)

Angela Bono, poetessa catanese che ha un'ampia palma res di riconoscimenti in importanti premi letterari sparsi su tutta la Nazione, è una grande amante e cultrice dell'arte in ogni sua manifestazione e sfaccettatura. Lo testimoniano i suoi tanti interessi (musica, arte, fotografia, poesia) e i suoi vasti e numerosi impegni anche come organizzatrice culturale. È, infatti, socia onoraria di molte realtà associative – non solo della sua Regione – e attualmente anche Presidente-Rettore dell'importante Accademia dei Poeti Siciliani "Federico II".

In campo poetico, che è l'aspetto che qui principalmente ci interessa, dobbiamo segnalare la sua ingente e preziosa produzione poetica, sia in lingua che in dialetto siciliano (la questione sulla definizione di "dialetto" o "lingua", per quanto attiene alla Sicilia, è intricata e segnata da dissidi irreparabili tra intellettuali e, proprio per tali ragioni, la lasciamo distante). Si è felicemente misurata anche con la corto poesia che è il nuovo genere poetico la cui teorizzazione è tutta isolana, a opera di Antonio Barracato e Dorothea Matranga, istituzionalizzata e regolarizzata da un apposito manifesto. Partendo dalla poesia, che è senz'altro uno dei suoi interessi-passioni insopprimibili, è giunta anche alla produzione di apprezzate video poesie che, com'è noto, implicano l'affiatamento coordinato e l'amalgama di contenuti visivi e sonori. Laureatasi in Pianoforte, Storia della Musica e Canto Corale, la Bono vanta una variegata produzione letteraria (è anche studiosa di poeti deceduti della Trinacria) e, per la poesia, una precedente pubblicazione dal titolo *Acquadiucri* pubblicata per le Edizioni Radiusu nel 2014.

Ritorna così, un paio di anni fa, con una nuova raccolta dal titolo descrittivo de "Il bianco e il nero dell'effimero". A spiegare la decisione di questo titolo sono, oltre ad alcune citazioni selezionatissime poste in apertura del volume, anche i pregevoli scatti bicromatici dell'amico poeta Antonio Barracato. Istantanee che sapientemente ritraggono scorcii di Cefalù (di cui il padre della Nostra era originario), scenari da favola che si dispiegano tra ecosistemi diversi, dalla collina al mare, con attenzione anche ai ruderi di età fastose ormai andate e presenze popolari che abitano quegli spazi. Le fotografie in bianco e nero di Barracato

non solo si sposano perfettamente ai contenuti delle liriche della Bono ma ne costituiscono un'azzeccato complesso multisensoriale.

L'idea concettuale del volume parte dall'etimologia della parola "effimero" che ci parla di qualcosa che ha breve durata (in particolare di un solo giorno). Il dizionario – tra gli altri esempi – riporta quello degli insetti efemeroteri che, appunto, non vivono che poche ore. Questo, al di là dell'immanicabile spauracchio del *tempus fugit*, sta a delineare la complessità dei dettagli, dei frammenti, delle porzioni minute, degli squarci e delle particolarità esperite nella loro singolarità che consente, nella complessità del sistema nel quale sono inserite e nel relazionarsi con altri contesti, di caricare di significati ampi le dissertazioni liriche della Nostra permettendole di occuparsi di varie tematiche. La sua poesia si caratterizza così per un accentuato vedutismo, per questa tendenza visiva assai procace e sempre ben alimentata collegata alle potenzialità dell'occhio. Gli scorcii, talora naturalistici, altre volte all'interno del contesto urbano, che Barracato propone permettono con spiccato coinvolgimento al lettore di calarsi all'interno di quegli scenari che hanno del meraviglioso e dell'estatico.

La Bono introduce la sua opera con l'esattezza profetica di Seneca quando riporta: "Tutte le cose umane sono brevi, deperibili e occupano una parte trascurabile dell'eternità". Una chiosa in sé lapalissiana che ha il potere di riportarci con i piedi sulla terra, mediante la sottolineatura di due aspetti inamovibili: il passare del tempo e, con esso, il deperimento dell'organico. Tema per sé non nuovo nella letteratura (si pensi ai Sonetti shakespeariani) ma che non è trattato in maniera mimetica, al contrario, le "visive" fornite rendono l'atteggiamento lirico e le intenzioni della Nostra assai pregnanti e partecipate.

Gli scenari paesaggistici che la Bono ci consegna sono molto suggestivi perché vi è una compenetrazione tra natura incontaminata e natura edilizia e fortificata di età andate che a loro volta tornano ad essere ricoperte dalla natura vegetativa che si riappropria dei propri spazi. Così troviamo: "Ruderi di castelli e templi, / pietre di perenni memorie / incastonate nell'aspra roccia, / in raccolto silenzio" e poi ancora, in un'altra poesia, leggiamo: "Arroccata sull'aspra roccia, / una maestosa torre / evoca antiche leggende, / antiche civiltà, / albe remote...". La Sicilia è ritratta nella sua verticalità degli spazi brulli e montuosi, ben esemplificati dalla Montagna che la domina, adoperando di volta in volta ravvicinamenti e prese grandangolari, quando non istantaneamente ad ampio raggio, "di scena", focalizzazioni

multiple.

Ci sono poesie cariche di affetto, tra cui quella dedicata all'amorevole madre, e altre che trasudano di profonda spiritualità cristiana al punto tale da poter essere concepite anche come piccole preghiere. Il tempo dell'infanzia è ricondotto a porzioni di memoria: "Ricordi inquieti, / come cocci d'argilla acuminati, / mi squarciano il petto / di silente solitudine..." mentre la condizione di donna-madre-moglie è rivendicata con grande ferezza e determinazione: "Io, donna, / roccia che sostiene la tua terra, / acqua che appaga la tua sete. / Io, donna, / ambrosia che genera vita".

La Nostra riflette anche su questioni di grande attualità, di vero dramma sociale, quale l'annosa questione del femminicidio, sull'incomunicabilità e la crisi psicologica causata dall'epidemia del Coronavirus (da lei definita in una poesia la "tragica diffusione globale") il cui evento traumatico è fisso e segnato da "quella lunga colonna / di mezzi militari... / [che] trasportavano centinaia di fereti". C'è poi l'analisi lucida sui comportamenti sciatti e deviati che predominano nel nostro oggi, considerazioni sagge (seppur scoraggianti) sulle variegate (e spesso camuffate) malvagità e gli egoismi nocivi così circolanti e diffusi. L'effimero chiama in causa quel che muta, deperisce e porta irrimediabilmente a uno stato di finitudine ma individua anche lo stato (spesso assuefatto) della vulnerabilità del singolo dinanzi a una società chiassosa e disattenta, sempre più frequente dominata da polarità e storture e dove il bene collettivo rimane disatteso o viene negato.

Paradossalmente l'enigmatico Eugène Ionesco (non a caso padre del teatro dell'assurdo) ebbe a dire che "Solo l'effimero dura" e, in effetti, se pensiamo ai tanti squarci del nostro passato, alla nostra infanzia, ai momenti che abbiamo vissuto con i nostri cari (che ora non ci sono più e che non potremmo in nessun modo rivivere in forma tangibile) ci pare di averli eternamente vivi in noi, pulsanti ed energici. Sono fugacità che si perpetuano, segni concreti di una presenza continua e assidua, completamente introiettati in forma attiva. Come i chiaro-scuri che, negli aloni e zone d'ombra delle foto di Barracato, lambiscono, circoscrivono e delineano gli spazi, le presenze, i momenti che, sulla carta, vengono "fissati".

Lorenzo Spurio

La Nostra è donna e artista profondamente vera. La lirica "Per una nascita", che ha fatto vibrare le corde del mio cuore, lo dimostra. La Toffanin commuove e rompe gli stampi. Celebra con il suo canto melodioso la vita che va avanti attraverso versi lievi come incantesimi: "No, non può morire il mondo / se anche una sola madre / arde di fede immensa nella vita / che in lei fiorita avanza". Le nascite sono relative anche al rinnovarsi della primavera, al tappeto di stelle nel quale "brilla il sorriso di Dio". Il contro canto della Nostra si palesa in questi versi e nella lirica "Emozioni", che vede la Poesia divenire il linguaggio che le è proprio e le consente di esprimere l'esperienza mistica, i moti della grazia, l'estasi al di là del limbo nel quale si trova a vivere. I versi sono caratterizzati da un andamento armonico del flusso sonoro dei termini adottati e nasce il volo. Nel volo sul proprio spartito interiore la Toffanin insegue Gelsomina, il meraviglioso ingenuo personaggio interpretato da Giulietta Masina nel film "La strada" di Federico Fellini, creatura di poesia pura, venduta a un rozzo girovago che si esibisce nel paese con giochi di forza e abusa di lei. Il film scorre sulle note della poetica del candore di Nino Rota, caro al cuore dell'Autrice. Le ali spalancate sulla musica tentano di abbracciare anche l'amico Andrea Zanzotto, poeta senza tempo di Pieve di Soligo, e in questi voli pindarici la Potessa ci coinvolge nella vertigine della bellezza assoluta. "Fragile l'oggi alla pulsione dei numeri / oscuro cammino il domani eterna / voce la bellezza / promessa che dolore e morte vince e / sublima". Le undici liriche terminano nel maggio del 2022 con un tuffo nei colori del giardino, luogo quasi di culto per l'Autrice, che è solita rivolgersi ai fiori con rispetto e con atteggiamento amicale, e in quest'occasione celebra la clematide, "risorsa a noi etica estetica / riflessa nei tuoi occhi pervinca / riaperti al mattino / come all'infanzia del mondo". L'azione dei fiori rafforza la qualità opposta allo squilibrio esistente, essi insegnano ad attendere, a non disperare, a non dare per scontata ogni piccola cura, ci allenano alla pazienza e alla meraviglia. La Toffanin, pur lontana da Teocrito, come spirito può senz'altro definirsi "musa bucolica" dotata del lirismo appassionato, della consapevolezza che "Cantare in verità è un / altro respiro, / Un respiro sul nulla. Un soffiare nel Dio. Un vento." (Rainer Maria Rilke)

Maria Rizzi